

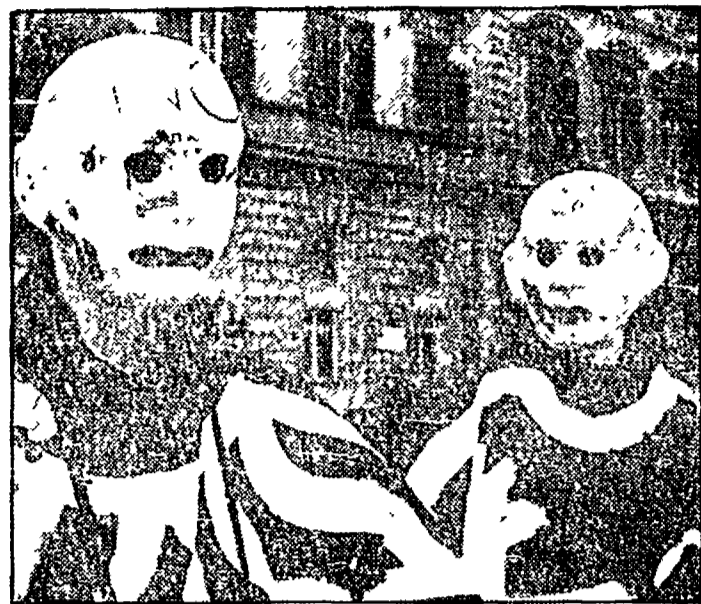
In una manifestazione a Bologna la risposta a una «lettera aperta» Un'analisi unilaterale che non indica tutte le responsabilità Le condizioni per un dialogo

Zangheri replica alla DC sull'impegno per la pace

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Nel corso di una grande manifestazione al Palazzo dello Sport, preceduta da un corteo nelle vie del centro, il Pci ha risposto attraverso Renato Zangheri ad una recente «lettera aperta» indirizzata ai dirigenti comunisti dell'Emilia Romagna da quaranta esponenti democristiani, tra cui alcune personalità nazionali come Zaccagnini, Andreatta, Rubbi, Tesini. Il tema posto nel documento era quello della pace, e lo scopo era quello di sollecitare un pronunciamento carismatico del Pci contro decisioni e posizioni dell'Unione Sovietica.

Zangheri (il cui discorso ha riguardato anche i temi di politica interna e del centro sociale) e che era stato preceduto dagli interventi del segretario della federazione Ugo Mazza e dell'operaista della «Ducati» Ivonne Bonini) ha così risposto all'insolita iniziativa democristiana:

«C'è una lettera degli esponenti della Dc emiliana e romagnola che invitano i comunisti della nostra regione ad assumere una iniziativa di pace. Veramente noi non abbiamo mai cessato in questi mesi tormentati di batterci per la pace, rivolgendoci a tutte le parti interessate. Apprezziamo comunque l'intenzione di aprire un dialogo con noi e siamo sensibili al richiamo che nella lettera viene fatto alla coscienza cristiana ed ai valori comuni della Resistenza.



Dopo la rottura di Ginevra e le contromisure sovietiche

C'è rischio di guerra? McNamara fa 18 proposte

Segretario alla Difesa nell'amministrazione Kennedy, poi presidente della Banca mondiale, esponente di prestigio dell'establishment americano, Robert McNamara, da mesi è impegnato nella definizione di una strategia alternativa al «confronto duro» adottato dalla attuale amministrazione Usa. In un articolo scritto per l'ultimo numero della rivista americana «Newsweek» (titolo: «Che cosa possono fare gli Stati Uniti») McNamara ha proposto un piano in 18 punti per ridurre i rischi di un conflitto nucleare.

McNamara — è molto importante per aumentare la stabilità delle forze di deterrenza e ridurre le tentazioni di lanciare attacchi preventivi (i missili a più testate, con la loro maggiore accuratezza, aumentano la possibilità che con un primo attacco si possano distruggere i sistemi dell'avversario, lasciandogli un potenziale insufficiente ad infliggere danni reciproci inaccettabili).

L'ex segretario alla Difesa USA propone negoziati e misure anche unilaterali MX e Pershing-2 non hanno carattere deterrente



Robert McNamara

Il piano poggia su due premesse: 1) la necessità di riconoscere che ciascuna delle due parti deve mantenere una forza di deterrenza stabile, ovvero un arsenale nucleare abbastanza potente da scoraggiare chiunque altro dall'usare armi atomiche; 2) la necessità di riconoscere che le armi nucleari non hanno altro valore militare che quello di costare un deterrente, cioè devono servire «solo» a scoraggiare l'avversario. Se si accettano queste due premesse — sostiene McNamara — si può pensare a un processo graduale che porti alla riduzione del rischio nucleare. Alcuni dei passi necessari richiedono accordi con l'URSS, ma molti altri possono essere compiuti unilateralmente. L'esponente americano indica i seguenti:

1. Negoziati per una riduzione del numero delle testate nucleari dei singoli vettori, con l'obiettivo di arrivare a vettori con una sola testata. Ciò — dice
2. Rinuncia alla strategia della «risposta automatica» («launch-on-warning»). Si eliminerebbe così il grande pericolo rappresentato dalla risposta a un attacco che in realtà non esiste, ma che è stato segnalato (per un incidente tecnico, un errore umano o dei sistemi di avvistamento, per semplice incomprendimento).
3. Impegno a non compiere rappresaglie (fino a che non vengono accertate le fonti dell'attacco, la sua misura e le intenzioni dell'attaccante (con cui si potrebbero avere possibili risposte eccessive a causa di sopravvalutazione di attacchi, per esempio da parte di gruppi terroristici).
4. Rafforzamento dei sistemi di comando e controllo sul proprio potenziale di rappresaglia.
5. Rinuncia alla possibilità di colpi «decapitanti» (ovvero diretti contro i sistemi di comando e controllo dell'avversario).
6. Rafforzamento delle proprie forze convenzionali. Ciò permetterebbe alla NATO di ridurre la minaccia nucleare, rendendo meno credibile il ricorso ad armi nucleari nelle prime

ore di un eventuale confronto convenzionale in Europa.

magazzinate nell'Europa occidentale. Questo — sostiene McNamara — potrebbe essere fatto immediatamente.

shing-2, destabilizzanti perché i sovietici possono considerarli armi utili per un colpo di «decapitazione», esponendoli alla tentazione di prevenire una simile eventualità con un attacco preventivo. I Pershing-2, proprio in questi giorni, hanno cominciato ad essere installati nella Germania federale.

Mentre sbarcano i primi missili si estende la protesta

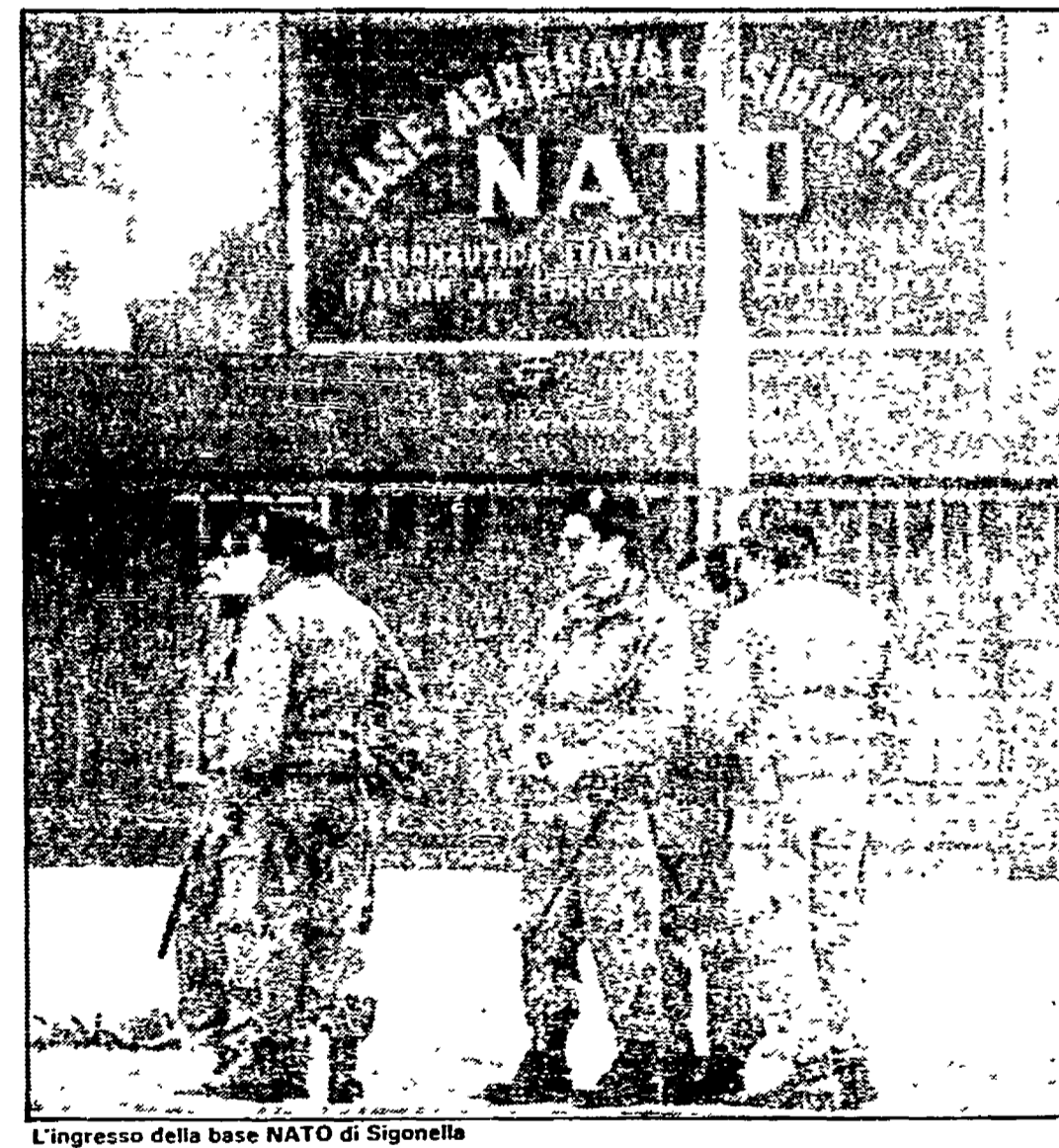
A Sigonella stringono i tempi In arrivo le testate nucleari

Movimenti militari intensificati intorno alla base Nato dove vengono parcheggiati i Cruise - Mobilitazioni contro il riarmo - Domenica grande manifestazione a Catania

CATANIA — Sono arrivate di notte a bordo di un «Galaxy» color grigio argento dell'aeronautica militare statunitense una ventina di casse militari contenenti parti meccaniche ed elettroniche della prima batteria di missili Cruise destinati a Comiso. Al momento dell'atterraggio del velivolo, la grande pista della base Nato di Sigonella, a venti chilometri da Catania, era circondata da un cordone di militari. Tutto è avvenuto in poche ore. Sono stati gli stessi soldati, una sessantina, a caricare e apparcchiare e a trasportare nel bunker realizzati appositamente; gli operai dell'Alisud, una ditta che si occupa solitamente di caricare e scaricare non solo merci, ma anche armi e munizioni dagli aerei di stanza a Sigonella, stavolta sono rimasti a riposo. I primi missili, privi delle testate nucleari che, con precauzione ancora maggiori, dovrebbero essere sbarcati nei prossimi giorni, sarebbero giunti a Sigonella nella notte fra sabato e domenica. Così, almeno, lasce-

rebbero pensare notizie più o meno ufficiali diffuse dopo il comunicato emesso l'altro ieri dal Ministero della Difesa italiano. Ma non sono pochi a nutrire dubbi sulla tempestività dell'annuncio. L'arrivo dei missili della base Nato, sedici secondo le notizie fornite a suo tempo dal governo (altri dovrebbero arrivare a Sigonella in un secondo tempo), potrebbe essere iniziato intorno a metà novembre, subito dopo cioè il sì del Parlamento alla loro installazione. Sempre secondo incisioni (notizie ufficiali, qui a Catania, non è possibile averne), i Cruise, ancora smontati, verrebbero trasferiti all'aeroporto Magliocco di Comiso appena sarà pronta la vasta struttura a cielo aperto, protetta da solidi pareti in cemento armato, che li dovrà ospitare fino alla definitiva collocazione nel bunker sotterraneo dove i missili e le loro rampe di lancio saranno montati su gli appositi trattori girati a Comiso dalla Germania un paio di mesi fa.

L'arrivo dei Cruise è stato anticipato da uno straordinario intensificarsi di misure di sorveglianza attorno alla base e da un gran movimento di aerei in arrivo e in partenza da Sigonella. Di questo clima hanno fatto le due fotografie, Giuseppe Signorile e Giuseppe Nizzari, arrestati e indiziati di spionaggio perché si erano appostati attorno al recinto della base per scattare alcune foto. E anche la collisione in volo di due aerei Usa «C-U Trader» avvenuta giovedì scorso sul Tirreno, a pochi chilometri dalla costa sarda, potrebbe essere legata in qualche modo all'improvvisa impennata del numero dei voli gravitanti su Sigonella, dove erano diretti i velivoli, come conseguenza «illa» del sistema di controllo radio. Ma se l'installazione dei Cruise in Sicilia procede a tappe forzate, neanche la mobilitazione dei missili pacifisti contro il riarmo a Catania e in tutta la provincia, con assemblee, appelli, docu-



L'ingresso della base NATO di Sigonella

Cosa può fare una città per fermare la corsa alle armi

Dalla nostra redazione
GENOVA — La colomba della pace riposa su una bitta d'attacco del porto di Genova. È il simbolo grafico del convegno «Genova porto di pace nel Mediterraneo» che ha visto impegnati per tre giorni gli esponenti del movimento italiano, francese, greco, spagnolo, tunisino e palestinese. La sede è stata fornita dai lavoratori del porto genovese e la città ha risposto alle problematiche di posto dai pacifisti con gli interventi del sindaco Fulvio Cerofolini, dell'assessore provinciale Maria Paola Profumo, del sindacalista Paolo (la nome della Federazione Unitaria) dell'on. Ramonello Ricci per l'ANPI. Quanto ai partiti, ha parlato solo il segretario provinciale del Pci Graziano Mezzarola, mentre i repubblicani sono stati presenti ma silenziosi; eppure lo stesso presidente della Repubblica Sandro Pertini aveva inviato un caldo messaggio di partecipazione attraverso il segretario alla presidenza Maccanico. Due sacerdoti, infine, hanno pronunciato interventi significativi: monsignor Hilario Capucci, vescovo di Gerusalemme e don Gianni Baget Bozzo che ha avuto il compito dell'intervento conclusivo affidatogli dalle tre organizzazioni promotrici: ACLI, Coordinamento dei Comitati per la pace e Lega per i Diritti e la Liberazione dei Popoli. La sala, per i primi due giorni (e durante la festa, allestita dal grande sassofonista Sam Rivers) è stata assai calda di giovani.

re al confronto su questo aspetto. Ha senso che le città parlino linguaggi diversi da quelli degli Stati cui appartengono? Secondo Baget Bozzo, a perché la dimensione civica ha tali radici storiche e concrete che può trascendere i confini delle nazioni e anche perché, come ha detto una volta un pacifista americano: «Il concetto di denuclearizzazione sta colpendo l'immaginazione di tanta gente. Se un giorno riuscissero a farla, una città non denuclearizzata a due sole: Mosca e Washington, forse anche le superpotenze capirebbero molte cose».

Scalfaro insulta i pacifisti: possono diventar mafiosi

Dalla nostra redazione
PALERMO — Per il ministro degli Interni Scalfaro, i giovani che a centinaia di migliaia partecipano alle manifestazioni indette dai movimenti pacifisti stanno incorrendo in una «sbandata», si «gettano nella mischia» perché vittime delle «esagerazioni» della stampa e, quel che ancora è più grave, «potranno essere facile preda della mafia». Queste singolarissime opinioni del ministro le ha espresse ieri mattina a Palermo, a Villa Malifano, una delle sedi di rappresentanza della Regione, nel vivo di un vertice dedicato all'individuazione di una strategia efficace per debellare la mafia. L'incontro in buona parte finì con il risentire delle tensioni determinate in Sicilia dall'arrivo dei primi pezzi del Cruise.

Salvatore Catalano, che guida a Comiso una giunta che fin dall'inizio si è distinta per le sue vocazioni atlantiste (come non bastasse qualche giorno fa il governo della regione ha dovuto disporre una ispezione per verificare l'esistenza di brogli amministrativi a Comiso denunciati dal Pci). Proprio a lui, Scalfaro si rivolge con parole di «devoia gratitudine» (se non per i suoi orientamenti in materia di missili per così dire) «d.r.» a nome del governo. Catalano, che non si aspetta tanto, interviene per ringraziare. Tenta di minimizzare le voci sempre più documentate che denunciano come a Comiso la mafia abbia già approfittato dei progetti di militarizzazione della zona riducendo tutto ad una fisiologica presenza di normale delinquenza comune. «Semmai, quel che mi preoccupa — aggiunge innescando la miccia per polemiche e gaffes a catena — è il ruolo negativo che si è assunta la stampa determinando facili entusiasmi fra i giovani destinati a divenire manovalanza per la criminalità».

Esterefatto interviene il sottosegretario liberale Raffaele Costa: «Ma questo sindaco — commenta a caldo — non vorrà certamente paragonare la stampa alla mafia». Scalfaro vuol chiudere la ferita in fretta: «Catalano non voleva dire questo». Costa, per nulla soddisfatto: «Ma dalle sue parole emerge una chiara censura per la stampa». Scalfaro: «Ogni volta che andiamo in periferia non dobbiamo dare l'impressione di un governo che puntualmente si divide. Questo è quello che voleva veramente dire il sindaco: è bene che la stampa non esageri in talune cose perché se i giovani si buttano nella mischia e prendono una sbandata potranno essere facile preda della mafia».

«Incidenti a parte, il summit era iniziato all'insegna di un discutibile certimonial. Alcune perle: ci si dimentica di invitare i sindacati e gli imprenditori siciliani che fanno quotidianamente i conti con l'arroganza delle cosche; nell'elenco degli invitati gli assessori democristiani vengono rigorosamente indicati per colore di appartenenza. Sul tema centrale della strategia dello Stato in Sicilia, una frase del ministro aveva provocato gelido imbarazzo fra le autorità regionali: «Malattie come la mafia si aggravano dove possono conquistare ricchezza, perché la ricchezza produce potere. Non bisogna lasciare vuoto, perché ogni vuoto di potere diventa facile zona di conquista per la criminalità: se lasciamo vuoti forniamo una li-

diretta collaborazione».

Vuol di potere, prolungate interruzioni nella attività di governo sono caratteristiche costanti in un ceto politico che in Sicilia pone al primo posto — sempre comunque — interessi di partito, le alchimie correntizie e la lottizzazione. È uno scenario talmente conosciuto da costringere successivamente Scalfaro (incontrandosi con i giornalisti) ad una frase-correzione: «Stiamo attenti a non lanciare sospetti generosi sugli amministratori. Vogliamo fare questa sottolineatura con garbo e intelligenza ed è anche un richiamo all'opera dei magistrati perché il sospetto per chi è pulito è una tragedia, per chi è sporco è un alibi».

Il capo della polizia Coronas aveva svolto una singolare relazione — suffragata da dati in parte inediti — sulla situazione dell'ordine pubblico in Italia denunciando come le associazioni mafiose cerchino di conquistare più ampi spazi nelle trattative economiche e di inserirsi nell'apparato produttivo: «Questo tentativo parte dalla Sicilia, e non può non restarci per ovvie situazioni culturali la testa del drago».

Saverio Lodato

Massimo Razzi

Fra loro un sindaco discusso, il socialista